

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE				<i>Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Convertite N. 19A.</i>			ANNUNCI	
ROMA E PROVINCE	Un anno sc. 4	Sei mesi sc. 2	Tre mesi sc. 1	PROVINCIE, dai principali libraj	Parigi e Francia, all'ufficio del Gallani's Messenger	Ginevra, presso Cherbuliez	Semplici 1/2	
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15	REGIONE SARDA { Torino, da Gianni e Fiore Genova, da Giov. Grondona	Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street	Francforte alla Libreria di Andrea	Con dichiarazioni 2	
				TOSCANA, da Viceasquez	Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.	Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,	per linea di colonna.	
				DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi		Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.	Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali. Carte, denari ed altro, franco di posta.	

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE: -- Osservazioni ulteriori sul Motu-proprio del Consiglio de' Ministri. -- BULLETTINO della Capitale e delle Provincie. -- BULLETTINO degli Stati Esteri. -- Della imposta del sale, in proposito della riduzione votata nella Camera dei Deputati di Francia. -- ESTRATTI DE' GIORNALI, CORRISPONDENZA E POLEMICA. -- Risposta al cav. Sanguinetti in proposito della Pia Cassa. -- RIVISTA Artistica. -- Avvisi.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

OSSERVAZIONI ULTERIORI SUL MOTU-PROPRIO DEL CONSIGLIO DE' MINISTRI

Con la onesta libertà consentita dall' Editto de' 15 marzo il ch. sig. avvocato Cattabeni nel numero 14 di questo giornale, lodando ciò ch'è degno di lode nel motu-proprio relativo al Consiglio de' Ministri, pubblicato li 14 del cadente Giugno, ha esposto rispettosamente qualche sua osservazione su quello, in che il desiderio pubblico non è rimasto soddisfatto. Usando la stessa libertà e lo stesso rispetto ancor io, verrò notando, su le sue tracce, qualche altra cosa non avvertita da lui. Dove benignità e provvidenza Sovrana con legge espressa ne invitano a dire il proprio parere su materie riguardanti la pubblica amministrazione, siano antiche o recenti senza distinzione alcuna; e dove in realtà ne sembri che siavi da dire, il tacersi sarebbe argomento di poco animo, o di poco affetto cittadino verso la patria, sarebbe mancanza di fiducia verso la stessa benignità sovrana, verso la benignità di PIO IX. Sara poi il parlarne, nel modo che ho detto, una pruova novella, che lo scopo di questo giornale è il volgersi ai Governanti non meno che ai Governati; che la sua insegna, come già fu professato nel programma, — è di sudditi « ma non di schiavi —, e che v'è scritto sopra non da burla ma da senno — « in citamento al progresso, e consiglio per eseguirlo: incitamento per quel che non è fatto ancora e par da farsi: consiglio su quel che già fatto parrebbe poter essere migliorato.

Oltre le cose dunque osservate dal Cattabeni altre ancora se ne dicono universalmente; tra le quali due più importanti, e sono: CHE nel Consiglio de' Ministri non sarà compreso tutto il potere esecutivo: CHE vi sarà compreso il legislativo.

Che secondo il motu-proprio nel nuovo Consiglio de' Ministri non vengano tutte le cose appartenenti a la pubblica amministrazione, e tutte quante sono fra noi le diramazioni del potere esecutivo, è chiaro, quando leggiamo nel §. XXXVII. « Gli affari, che pel disposto nel precedente capitolo non debbono trattarsi e decidersi nel Consiglio, saranno riferiti direttamente al Sovrano dal Ministro rispettivo — e nel seg. — I ministri conservano il privilegio dell' udienza Sovrana, lo conservano pure i capi de' dicasteri non contemplati in questo motu-proprio, qualora ne godano attualmente ». Pel primo de' quali due articoli è manifesto, che non tutto sarà reato a discutere in Consiglio da' sette primarii ministri che lo compongono; ma rimarranno alcune materie da riferirsi da altri a la udienza particolare di Sua Santità: pel secondo (conseguenza necessaria del primo), che dureranno queste udienze particolari non solamente pe' ministri di prim'ordine, ma anche per quelli minori, e capi di dicasteri, qualunque essi siano che ne hanno goduto per addietro.

La ragione, per la quale nelle moderne società sono state introdotte tali riunioni periodiche o Consigli de' Ministri, e appunto perche tutte le ramificazioni del po-

tere esecutivo, classificate e raccolte in alcuni rami principali, abbiano un centro comune, a cui mettano capo; e quivi nel comune contatto ed esame giovandosi a vicenda, dispieghino la loro azione con principj costanti ed uniformi. Del che se fu mestieri nelle altre nazioni, stimiamo lo sia ancor più presso noi; dove la quantità delle udienze private, di ben quindici o venti la settimana (dico dello relative al governo temporale, perciocchè del ministero temporale parla il motu-proprio, nè era luogo parlare dell' ecclesiastico); udienze svariate fra loro, senza un legame, senza pur notizia l'una dell' altra, e senza cancellaria; vale a dire senza un registro in cui a ragione di memoria d' integrità e di coerenza, fossero riportati i rescritti Sovrani, da altra mano e sotto altra custodia che il Capo-dicastero, a la cui relazione sono emanati; queste udienze particolari, ripeto, hanno ingenerato fin qui nell' amministrazione della cosa pubblica una confusione deplorabile, e deplorata. Ora si sperava, che tale confusione, mercè la tanto bramata organizzazione di un Consiglio de' Ministri, a la fine sarebbe tolta. E in gran parte lo sarà veramente; conciossiachè ne' sette ministeri dal motu-proprio stabiliti la più gran parte dell' amministrazione pubblica si raccoglie. Ma se lo è ne' rami più copiosi e più riguardevoli, quali sono quelli designati nel §. 1. con altri subalterni che ad essi si annodano; perchè non può esserlo del tutto? perchè lasciare in una parte (sia pur la minore) anomalie ed eccezioni? perchè non darne, in cosa sì rilevante qual' è questa del potere esecutivo, una macchina completa? perchè non sacrificare intera a la esigenza de' tempi la deformità antica, mettendo in pratica quell' aurea massima ricordata nel prologo dello stesso motu-proprio « che nelle leggi si deve sempre guardare « piuttosto a la qualità delle cose che delle persone »? perchè finalmente lasciarne in vita una parte, odiosa per se medesima, e se non per altro appunto perchè conservata? In fatti è questa l' animaversione che dal primo giorno in che il motu-proprio è stato pubblicato, più si sente ripetere per le bocche di tutti, dotti ed indotti, ed a la quale non si sa che rispondere. « Io parlo per » ver dire: Non per odio d' altrui nè per dispetto »; parlo per amore di ordine e di regolarità, parlo per amore del ben pubblico, che quanto più si tiene d' ordine e di regolarità, più si consegue, parlo per amore del nostro Sovrano e Pontefice Pio IX, che vorrei sentire benedetto sempre da tutti, ed in tutto.

È vero, che nel §. IX. si prescrive « che tutti i ministri e tutti i capi di dicastero, i quali godono il privilegio dell' udienza Sovrana, dovranno riferire al Cardinal Segretario di Stato le decisioni e gli ordini del Sovrano, ed osservare verso il suo ministero le stesse relazioni e la stessa dipendenza, che hanno osservato finora ». Ma questo riferire, questa dipendenza sono, poichè la cosa sarà stata già riferita a Sua Santità dall' un Capo di dicastero o dall' altro, e dalla Santità Sua decisa; poichè sarà stata riferita privatamente, e dentro le pareti particolari del dicastero medesimo preparata, senza quella contestazione e quella consonanza, che avrà luogo nelle altre cose agitate nel Consiglio de' Ministri. Onde avviene, che la detta dipendenza e relazione a la Segreteria di Stato nelle cose lasciate a le udienze particolari non potrà rimediare all' inconveniente, come si vorrebbe, e non equivarrà certamente a quello che sarà operato per mezzo del Consiglio.

Passiamo all' altra osservazione. In verità se al potere esecutivo de' Ministri fosse congiunto il legislativo, sarebbe questo difetto gravissimo, e da non si poter giustificare per alcun modo. E sarebbe pur cosa strana, che mentre si lodevolmente si è intesa nel motu-proprio a dare l' ultimo colpo a la missione mostruosa del potere esecutivo col giudiziario, abolendo le giurisdizioni del Governatore di Roma e del Tesoriere,

(§. XIV.), si fosse conservata quella del potere legislativo, forse più intollerabile! Imperciocchè a cui non è nota la distinzione de' tre poteri, dai quali è retta la società, ossia de' tre modi pe' quali si esercita la sovranità, in qualsivoglia forma costituita: il legislativo, il giudiziario, l' esecutivo? A chi non è noto similmente, che ne' paesi retti a costituzione, questa distinzione è stabilita per atto costituzionale ed organico, e sta nella radice del potere medesimo; in quelli retti tuttora a monarchia assoluta (se non in tutti, in quelli meglio regolati) è stata adottata nella applicazione e nello esercizio di esso, destinando corpi di magistrature diverse ed indipendenti fra loro, a preparare le leggi, ad applicarle ne' giudizi, a sostenerne e dirigerne la esecuzione? Ma sebbene a prima fronte nel motu-proprio possa apparire così; che sia in facoltà del Consiglio de' Ministri anche il fare le leggi; decidendosi detto al §. XVII. « gli affari da trattarsi e decidersi nel Consiglio sono « 1.º 4.º le nuove leggi, i regolamenti generati li, le istruzioni di massima, le interpretazioni o dichiarazioni delle leggi o dei regolamenti in vigore — nulladimeno chi ama procedere ne' suoi giudizi ponderatamente, non pronunciarli se non dopo considerato tutto che v'è da considerare, e portare nelle disposizioni Sovrane non ancora eseguite la sua interpretazione, per così chiamarla, preventiva con animo non prevenuto, ma equo ed imparziale, vedrà, che questa deformità al nuovo edificio fin qui non può apporsi. Ed ecco, quanto a me, le ragioni che mi tengono in questa sentenza.

Anche ne' governi di forma costituzionale le nuove leggi preparate nel consiglio de' Ministri sono portate allo esame e a la sanzione delle Camere da quelli al cui ramo si riferiscono: le Camere, presso lo quali è in ciò il potere Sovrano, le approvano o le rigettano, siccome loro sembra. Lo stesso dicasi della interpretazione delle leggi già esistenti, dove si tratti d' indurre in esse una interpretazione sostanziale, quella cioè che i Legisti chiamano legislativa e declaratoria, non quella meramente dottrinale, che risiede nel giudice.

Ora io non so vedere nel nostro Consiglio de' Ministri altr' attribuzione, altr' ufficio, che quello di preparare appunto e di progettare le leggi, o le loro interpretazioni nel senso anzidetto, per poi riferirne al Pontefice; dalla cui sovrana potestà solamente debbono emanare. E sarà sempre meglio che prima di emanare da essa, stiano pur state considerate e discusse in consiglio da' sette tenenti le prime magistrature dello Stato, ed ai quali perciò più che a tutt' altri i bisogni della cosa pubblica debbono esser noti; sarà meglio che siano state concepite e ponderate collegialmente da essi, di quello che immaginate e portate all' approvazione Sovrana da quegli solo che doveva esserne l' esecutore, come si faceva prima. Oltre di che sarebbe temerità lo asserire, che alla semplice relazione del ministero il s. Padre vorrà creare nuove leggi, e le farà promulgare, senza indugio, senz' altra disamina. V'è il s. Collegio de' Cardinali, il quale in concistori generali o particolari ha sempre avuto parte negli affari di maggiore importanza al governo della S. Sede: v'è, tratta dal detto Collegio, una Congregazione di Stato, e possono esservene quante altre piaccia al Pontefice crearne, componendole di Eminentissimi, o miste di altri come a Lui piace: v'è, o vi sarà fra poco (non possiamo dimenticarlo a questo proposito) un consiglio, una dieta, una riunione, un corpo (gli si dia quel nome che si vuole) composto di que' soggetti distinti per la loro posizione sociale, per possidenza, per cognizioni, ed aventi la pubblica estimazione e la fiducia de' loro concittadini, chiamati con la circolare de' 19 Aprile dalle provincie, per coadiuvare la pubblica amministrazione. E perchè dunque vorremo dubitare, che la Santità di Pio IX, saggia e provvida nei suoi consigli, non voglia servirsi

del senno di queste Congregazioni, Diete, o Collegi, a modo di corpi legislativi, per maturare ciò che dal Consiglio de' Ministri verra progettato; e stabilire così fra i due poteri legislativo ed esecutivo (limitatamente al loro esercizio; ripeto, se è dopo ripeterlo) quella divisione che è sì conveniente al loro equilibrio, onde il secondo sia contenuto meglio nei suoi limiti, e non avvenga « che uniti l'uno più l'altro non vengano ».

E tanto meno avremo ragione di dubitare, anzi l'abbiamo di ritenere il contrario: vedendo che a compilare i nuovi codici, civile, criminale ed organico, sono stati eletti illustri Giureconsulti, prelati e secolari, e più di questi che di quelli. Con che il s. Padre è venuto a significarne di fatto, che la bisogna gravissima della legislazione non la vuole affidata solo a coloro, cui è affidato l'esercizio del potere esecutivo. Lo stesso accadrà delle leggi commerciali, allorchè, giusta la promessa fattane nella declaratoria del 12 maggio, si porrà mano ad esse. Quanto poi a le leggi amministrative, teniamo per certo, che all'ufficio del progettare e del discutere non saranno preteriti i detti *Instituti o Inviandati* dalle provincie, che con desiderio universale sono aspettati. E chi meglio di loro usare a consiglio in ciò che s'appartiene ai bisogni, all'amministrazione, al bene del comune?

Tal è il mio avviso, la mia maniera di vedere su questo punto del motu proprio spettante al potere legislativo. Starà alla esperienza il dimostrarlo, se io m'inganno.

Del resto convengo nelle osservazioni, già fatte da chi mi ha preceduto in questa disamina e specialmente in quella sul capo II, che è della designazione delle attribuzioni di ciascun Ministro, fatte per referenti e relativi di leggi molteplici, promulgate in tempi diversi, ed a più ignote; onde una incertezza se non in chi deve eseguirle, in chi ha bisogno ricorrere ai singoli ministeri. Lascio le altre minori considerazioni che pur potrebbero aggiugnersi. E non consento col lodato Autore in vedere nel contesto, e nel secondo alinea del §. 41 una ragione ad argomentare « che la s. Rota ed i Tribunali che hanno per capo un Cardinale « non siano esenti dalla dipendenza e dal potere del Ministro di giustizia, ma che per sola formalità d'etichetta « proseguano a corrispondere con la Segreteria di Stato ». Spero piuttosto, che in fatto, per istruzioni particolari o per altro modo, sia per essere così; e che nell'uso della legge sparisca questa discordanza; qual è quella che siano soggetti al ministero di giustizia i tribunali delle provincie, non vi siano soggetti quelli della capitale, anzi di questa alcuni sì, altri no. Ed estendendo le speranze più oltre, uniro i miei voti a quelli di tutti i buoni: che non solamente in questo della indipendenza della Rota e de' tribunali presieduti da Cardinale, ma eziandio nelle udienze private, e in tutt'altro, dove si riconosca opportuno: il motu proprio venga modificato; sì che corrisponda più adeguatamente all'amministrazione della cosa pubblica, secondo le istituzioni della civiltà moderna, ed alla pubblica aspettazione.

A. CARNEVALINI

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Possiamo affermare con certezza, che il lavoro pel nuovo ordinamento del poter municipale di Roma, nella parte sua principale, è già venuto a termine, e dalla commissione incaricata per quello ai 27 Febbrajo ultimo decorso, è stato depono innanzi al trono di S. Santità; ed abbiamo speranza che lo vedrem tra poco venuto ad atto per la sanzione sovrana. Gli studi non han durato più di quattro mesi: ciò non è troppo.

Se ne dice convenientemente liberale il concetto. Ogni maniera di notabilità vi si dice rappresentata in un'equa misura; e s'ha fiducia che le attribuzioni saranno quali e quante soddisfar possono la pubblica aspettazione. Ma il corpo municipale di Roma vuol esser messo in buona armonia quanto appuato alle attribuzioni (salvo certe necessarie ed opportune differenze), cogli altri corpi municipali delle provincie non riformati ancora. E poichè è promesso reiteratamente, e con gran solennità che le consultazioni intorno a ciò saranno delegate in ispecial modo a' signori deputati provinciali da essere prossimamente eletti, io penso che inopportuno non sia lasciare ancora qualche cosa in sospeso nel fatto donde mosse il discorso nostro, perchè non sia statuito che quando essi deputati avran finita l'opera loro, e la deliberazione sarà condotta a maturità piena.

Ecco dunque un primo voto dell'universale, vicino a compiersi. E si è per aver fra brevissimo le guardie urbane e civiche Poi, con piccolo o niuno intervallo, avremo le deputazioni di che poco sopra si parlava; e forse altro. Speriamo che tuttocì calmerà l'agitazione cresciuta, per

fermo, a quest'ultimi giorni in modo sì indebito, e minaccioso di mali funesti al comune benessere.

Il governo raddoppia l'attività sua; sta ventilando col proprio senno quel che è giusto accordare, ed accelera il passo per contentare la pubblica impazienza. A vederlo siamo in tempo, ne qual Fabio l'indugiatore perderebbe la sua retorica. Molti credon vedere Annibale alle porte di Roma: È la malattia del secolo.

La Commissione deputata all'esame dei progetti delle singole provincie, intesi a migliorare l'educazione morale e civile delle infime classi del popolo, come fu ingiunto dalla Circolare 24 Agosto p. p., sottopose fino da qualche tempo all'Emo Card. Segretario di Stato la sua relazione circa i mezzi all' uopo opportuni e circa la qualità in specie degli Istituti da erigersi in Roma; onde raggiungere un fine di sì alta importanza. È a nostra notizia, che essa suggerì la fondazione di due stabilimenti, uno *Tecnico-Militare*, e l'altro *Agrario*; il primo comune alla capitale, e alle provincie come fu prescritto dalla succitata Circolare, per accogliere i giovanetti poveri ed abbandonati, ed addestrarli all'esercizio delle arti e mestieri, non che al servizio militare; il secondo esclusivo per Roma e per la Comarca per ricoverarvi i giovanetti delle indicate classi, ed ammaestrarli al ben diretto ed illuminato esercizio dell'agricoltura, il cui miglioramento nell'Agro e Provincia Romana è da gran tempo, e da tutti caldamente invocato. Additò per l'uno, e l'altro Istituti le massime fondamentali, che dovrebbero dirigerne l'andamento, nell'unico scopo di formar degli alunni, altrettanti utili, onesti e religiosi cittadini, insinuando loro l'amore al travaglio e all'utile occupazione vera sorgente della ricchezza de' popoli, e ponendo ogni cura per renderli esperti, sobri, e laboriosi nell'esercizio delle rispettive arti, e mestieri. Ci è pur noto, che la Commissione ammaestrata dall'esperienza di non poter raggiungere col solo mezzo di Reclusori e di parziali Istituti il santo fine del miglioramento religioso e civile del popolo, propose pur anche, e vivamente implorò la istituzione degli *asili infantili*, e la più estesa propágazione delle *scuole notturne*. Ci è grato in fine di potere annunciare, che la prelodata Commissione dopo aver compiuto questo primo lavoro, che formava parte del suo onorevole incarico, è già in grado di compierne il rimanente col sottoporre quanto prima al prelodato Emo Card. Segretario di Stato una completa, e finale relazione intorno a tutti i progetti, che furono inviati dalle provincie tanto dai consigli provinciali, quanto dai singoli municipi.

Ferrara 46 giugno 1847.

La sera, poco prima della prim'ora, del 14 corrente (cio sarà già noto d'altronde) fu ucciso di stiletto sulla pubblica via il barone Flaminio Baratelli, uomo famoso nella storia de' nostri tempi per avere condotto o seguito gli stranieri, venuti negli stati d'Italia. Sul finire del 1813 aiutava all'armata Austro-britanna l'entrare il porto di Goro per invadere, salendo il Pò, il Regno d'Italia: nel 1815 proseguiva con gli Austriaci il Murat: nel 1821 con essi tornava a Napoli: nel 1831 veniva pur con essi nello Stato Pontificio; segnava liste di proscrizione, sedendo nella Commissione governativa di Ferrara, sua nativa città; dove giovine nel tempo del delirio repubblicano, aveva danzato e declamato intorno l'albero della libertà: di poi per più anni tenevasi in Bologna il posto di Commissario pontificio presso le truppe della straniera occupazione.

Mentre noi detestiamo l'orrendo delitto, che affrettò il fine della sua vita, vogliamo però prevenire il giudizio di coloro, i quali altrove da qualche tempo sogliono attribuire ad odii di parte queste maniere di misfatti, che pur troppo di tratto in tratto funestano e contaminano anche i più civili paesi. Troppi motivi di private querele (ne assicurava taluno che conosceva da vicino) avevano inaspriti gli animi di molti, non diremo solo, suoi concittadini, ma di tanti altri paesi.

Jesi 28 giugno

Gia fin da qualche tempo era qui venuto in molti il desiderio d'istituire scuole notturne per gli artieri giovanetti, e avute il placito dall'amatissimo nostro vescovo Card. Cosimo Corsi, vediamo oggi con piacere grande esser mandato ad effetto sotto la direzione di deputati ecclesiastici e secolari nominati a ciò dallo stesso Emo. Alquanto giovani si sono esibiti di prestare gratuitamente l'opera loro per l'istruzione, e dal buon volere, che oggi li muove, e dalla utilità e nobiltà dell'opera tutta cristiana, e da presagire, che senza dubbio saranno essi perseveranti nel loro proposito. Il suddetto Emo poi ad eccitarli vieppiù, e a dare una testimonianza del quanto ciò gli stia a cuore, ha pubblicato una notificazione ripiena di carità e di zelo veramente apostolico.

Pesaro 29 Giugno 1847.

Nel numero 26 del *Contemporaneo* abbiamo fatta una data che si riferisce a quanto narrava la *Bilancia* nel suo numero 6. del 17 Maggio, relativo al corso di recite dato in questo teatro pubblico dalla compagnia filodrammatica dei dilettanti a beneficio dei poveri. Alla prima ci ha sembrato essere questa una collezione al riferito dalla *Bilancia*; poichè l'abbiamo creata un parto di amor proprio offeso o deluso; quindi l'abbiamo veramente lotta per uno di quelli articoli appoggiati de' quali sono piene le gazzette teatrali; sempre pronte a lodare o biasimare quello che dagli attori viene trasmesso ai gazzettieri coll'accompagnamento di alcuni paoli affrancati e assicurati. Ma l'estensore della prima data come non nascose il suo nome per lodare la patria su ciò che veramente meritò l'approvazione di tutti, così non avria certamente risparmiati gli encomj, anche agli attori giovani ed inesorti, se avesse creduto che la loro modestia non si fosse adombrata nel sentirsi lodare per gli atti, quando già erano esuberantemente esaltati per la intenzione; se avesse potuto e saputo farla da giudice de' propri concittadini in un' arte tanto difficile e tanto invidiata; se la opportunità del luogo e del tempo gli avessero concesso di spendere più ampie parole a lusingare la breve gloriuzza di un tirocinio drammatico. Il sottoscritto crede che ogni prova di studio è bella quando è spontanea ed elaborata, o che il merito è tanto più vero quanto l'animo è più preparato ad aspettare tranquillamente il giudizio del Pubblico. D'altronde non è mai per invilire, chi comincia che debba affaccendarsi uno scrittore; ma sibbene per cautelarlo contro le adulazioni e le pericolose enfasi dei già provetti; che forse vogliono associarsi così alle fatiche lodevoli degli esordienti, onde meritarsi, con la veste dei giovani, la clamide o la toga dei maggiori estimati nell'arte. Vero sempre che nel caso nostro i giovani superarono se stessi.

G. MORGIANI

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

Della imposta del sale, in proposito della riduzione votata dalla Camera de' Deputati di Francia.

Se i governi si potessero far signori della luce, del sole e dell'aria che respiriamo e venderla a minuto e trarne profitto, forse l'avrebbero fatto nè sarebbero mancate ragioni per difendere il monopolio. Il governo, si sarebbe detto, ha bisogno di grosse e di sicure rendite; è giusto, e necessario che possa cavarle da' soggetti, il governo è una macchina senza cui le altre non potrebbero agire; a considerarlo da un punto di vista industriale, (e non è il meno nobile), il governo è una fabbrica i cui prodotti sono la difesa, la sicurezza, l'agevolamento delle altre industrie, e le imposte sono la moneta con cui si comperano questi preziosi prodotti; più sicura, facile, disseminata è la percezione dell'imposta, e meglio è pel governo; e se qualche savio avesse detto, guardate che col porre la mano sul sole e sull'aria e venderne a danaro, voi non indulate i poveri, che sono pure la maggior parte de' sudditi, a vivere lungo tempo nella cecità, e a fare economia più che possono delle aspirazioni, i governi avrebbero risposto: ma noi porremo sì piccolo prezzo al sole ed all'aria, che non sarà povero cost' sventurato che non possa comperarsene in abbondanza. Se il savio avesse soggiunto: ma è una capitazione questa che voi avete in animo, o governo; i polmoni del ricco conservano tant'aria quanta i polmoni del tapinello, gli occhi del ricco han di tanta luce bisogno di quanta gli occhi del povero umile fra i mortali. Ma, avrebbero risposto i governi, noi vi accertiamo che la tassa sarà e rimarrà sempre picciolissima, che ne trarremo men che un obolo per testa, che il povero pagherà con questa picciola spesa la sua sicurezza, la sua tranquillità, tutto che di bene trae dal governo; che alle spese che avanzano, provvederemo con altre imposte che non frughino ad ogni momento la povera borsa del maggior numero, che è sempre quello dei poveri; abbiate fidanza, voi non vedrete per nostra colpa i poveri giammai ridotti al regime d'una pallida e caliginosa luce, voi non li vedrete anelare sotto un'aria melfitica e pregna d'azoto ora meno costosa — essi non avranno mai la necessità nè la voglia di fare questo micidial contrabando.

Lasciamo la strana ipotesi colla quale abbiamo incominciato — Iddio ha posto il sole e l'aria lungi, assai lungi dal dominio e dalla mano dell'uomo — Sul sole e sull'aria, rassicuriamoci, il genio fiscale ha già fatto l'estremo di sua possa coll'imposta sulle finestre: inoltre, rassicuriamoci, il genio fiscale per inventivo che sia, non potrà andare. Ma il sale non è meno neces-

sario del sole e dell'aria; Iddio non l'ha con minor profusione versato agli uomini del sole e dell'aria, ma era materia troppo facile a farne monopolio governativo. I governi insin dagli antichissimi tempi se ne sono accorti e ne han cavato profitto. Il voto della camera dei Deputati di Francia per la riduzione dell'imposta del sale, che già abbiamo accennato, dà occasione anche a noi di trattare quest'argomento.

Ancora un altro preambolo — Noi crediamo che l'iniziativa delle riforme finanziarie si convenga meglio ai governi che agli scrittori. Un governo sa bene o dovrebbe almeno sapere le riforme che sono più urgenti, quelle che sono meno: esso ha in mano tanti dati, sì svariati elementi per esaminare e risolvere ogni questione che un privato non potrebbe cotanti metterne insieme; noi ci guarderemo pertanto di proporre il piano d'una riforma, tanto più che non abbiamo niun filo d'Arianna per governarci nel labirinto così oscuro e misterioso per noi delle pubbliche finanze; quello che noi vogliamo fare, quello che è l'ufficio proprio dello scrittore, del giornalista, è di esporre ragioni teoriche che fanno desiderabile una riforma, è di rappresentare i veri sentimenti del popolo o almeno d'una parte del popolo. Quando si scrive un giornale, bisogna assumere questa rappresentanza, quando un governo consente alla pubblicazione d'un giornale, consente a mettere fra se e i soggetti un intermediario, una forza novella che frutti lumi, idee, energia, consistenza ad entrambe le parti. Per me io romperei disdegnatamente la mia penna, e vorrei rimanermene mutolo, se questo non dovesse esser l'ufficio del giornalista. Se noi scriviamo, noi lo facciamo per la fiducia che i nostri figli non saranno *rapidi ludibria ventis*, e noi ci terremo felici se anche dopo lunghi anni d'un ostinato lavoro giungeremo ad arrecar qualche bene, qualche sollievo ai nostri fratelli. Noi non analizzeremo le discussioni della Camera francese, sì perchè la proposta di modificare la imposizione sul sale non è nuova anzi si è riprodotta da qualche tempo ogni anno, ondechè gli argomenti pro e contra si trovano già esauriti, sì perchè quelli che pur si sono questa volta accennati, si troveranno naturalmente fusi nell'esame teorico che noi ci accingiamo a fare.

Alcuni Economisti tra' quali il Broz, forse più filantropi che uomini di stato, hanno ne' loro scritti promulgata la soppressione dell'imposta sul sale: noi non andiamo tant'oltre; in generale bisogna diffidare delle sentenze troppo assolute degli Economisti, essi non considerano quasi mai le questioni da tutti i lati. Quando l'Economia Politica non esisteva in forma di scienza, ma faceva parte della ragione di stato, i finanziari o tesorieri, come si chiamavano più generalmente, erano più inclinati a tener conto degli interessi di chi pigliava che degli interessi di chi pagava: gli Economisti, quando è venuto il loro tempo, sono inclinati al contrario a favorire più i popoli che i governi. Fatto sta che è d'uopo ponderare gli interessi degli uni e degli altri, è d'uopo non dimenticare giammai che i governi han bisogno d'imposte per vivere, e i popoli han bisogno dei governi.

La ragione più forte che i governi possano arrecare a sostegno dell'imposta sul sale, e la sicurezza di trarla pel consumo che necessariamente se ne fa da tutti, e la sicurezza di contarvi sopra per la lieve o nessuna oscillazione che questo consumo può avere; a ciò si aggiunge la ragione generale che sta per le imposte indirette che si mascherano col costo reale delle cose, tantochè men se ne sente aggravato chi paga; e sebbene l'imposta sul sale, oltre all'esser tassa indiretta, sia ancora una capitazione, se ne fa minor romore e men vore, che se s'andasse d'uscio in uscio pigliando quel che le si fa gittare.

L'imposta del sale è una capitazione — è un punto evidente per se stesso — Anzi se si volesse guardar sottilmente, si troverebbe ch'è peggio che non sia una capitazione. Il povero a cose integre è sospinto a consumar pel suo nutrimento più sale del ricco. Ma non vogliamo esser così minuti. L'imposta del sale è una capitazione ossia un'imposta a un tanto per testa. In costutte imposte, della cui giustizia in astratto è inutile di parlare, bisogna che il peso del governo si proporzioni non a quello che possono sopportare le teste più forti nè le mezzanamente forti, ma sì a quello che possono tollerare, senza esser schiacciate, le teste più fiacche. E sarebbe bisogno di provar questa proposizione fra' cristiani? Osserviamo ora se il peso dell'imposta del sale è picciolo o forte, se può sopportarsi o è intollerabile. Pigliamo l'esempio dal paese che meno ignoriamo, dal nostro paese; pognamo che il sale si venda sopra il costo reale quattro bajocchi e mezzo la libbra. Ora quanto sale consuma una famiglia di poveri? Attenendoci ai computi di M. Bargemont, la consumazione dell'operaio non si può calcolare a meno di venti libbre, e per la moglie e i figliuoli suoi a meno di cento. Siechè una famiglia di povera gente paga in questa ipotesi, come tassa sul sale, 64

paoli all'anno. Cinquantaquattro paoli, più della metà di quello che questa famiglia paga pel suo tugurio — no la espressione è troppo classica — per la soffittella o la cantina in cui ripara la notte. Ma pognamo che si venda anche una specie di sale di qualità inferiore, cioè è a dire meno digrossato, meno purificato; sia il costo reale lo stesso, sia la tassa di due e mezzo per cento. Trenta paoli pagheranno i tapini, ed avrete introdotto anche in una derrata di così urgente, di così continue necessità, come è il sale, una distinzione che tende a poco a poco a marcar tutte le cose nel mondo. Anche il sale sarà come tutti gli oggetti più rari e squisiti, distinto in sale pei ricchi e in sale pei poveri. La famiglia adunque del bracciante e del contadino pagherà, insieme col sale che consuma, trenta paoli al governo. La dote che un contadino delle Marche, secondo che ci vien riferito, suol dare alle figliuole, è di un dieci scudi e di alquante povere masserizie. La fanciulla che ha 12 o 16 scudi, è pur ricco partito, 12 o 16 scudi, ossia quattro e cinque anni di quel che il governo si piglia pel sale. E ponete mente al nostro paese di lunghe costiere, al nostro paese ch'è una striscia di terra chiusa fra due mari; quando la famigliuola del contadino appresta i suoi rozzi cibi; e fa del sale quella economia che si vuole in sì preziosa derrata, ha innanzi agli occhi, presso alle orecchie l'interminato deposito d'acqua, ogni gocciola delle quali tiene in soluzione quest'unico condimento de' suoi cibi, che tanto ci vuole a comperare.

Il popolo mette nel suo linguaggio, nelle sue espressioni la storia che sovente indarno si cercherebbe altrove, delle sue idee, de' suoi sentimenti. Vedete la fortuna di alcune parole, per es. di quella di *masnad'ere* — ed era un tempo titolo caro a gente di guerra e di corte — Volete sapere se l'imposta sul sale pesi soverchiamente addosso al popolo? Interrogate i suoi motti proverbiali: per dire che una cosa costa caro prezzo, esso dice ch'è salata. A. S. di Dio, non è la natura che gli ha suggerita questa espressione.

Altresi il popolo cerca schermirsi il meglio che può da questa imposta, e naturalmente se ne schermisce facendo a meno del sale. Almeno così accade in Francia e n'abbiamo testimonio l'eloquente M. Dupin che così esclamava nella seduta del 18 giugno della Camera dei deputati: «Io riguardo la questione da un solo interesse, dall'interesse del povero. Questa imposta pesa sopra vent'otto milioni di lavoratori, e li colpisce in ciò che io chiamo il terzo alimento che hanno. Sì, o signori, il povero vive di pane, d'acqua e di sale. Quando vedete nel Mezzodi un povero agricoltore passare con un pezzo di pane sotto al braccio e in mano una cipolla, non addolora pensare che quest'uomo non avrà un po' di sale per eccitare in un pasto così frugale il suo appetito? E accanto il piatto di pomi di terra intorno al quale si stringono nell'ora del pranzo i figliuoli del povero, che non avranno che l'acqua della fontana per innaffiare questa insipida nodritura? Il sale manca altresi e ben se ne avvegono. Ah, credetemi, la mano che permettesse loro l'uso di questo nodrimento, ecciterebbe un vivo senso di gratitudine; bisogna non avere il sentimento dell'umanità per non commuoversi a queste ragioni. L'imposta del sale è la più onerosa, la più ingiusta di tutte le imposte. Non avvi sgravio che sia più desiderato e desiderabile, io non dirò solamente pel popolo ma ancora pel governo.

Dalle cose che siamo venuti dicendo, risulta la convenienza di alleggerire più che sia possibile, l'imposta sul sale. Ma pognamo che un governo volesse diminuirlo della metà, avrebbe forse a supplire con un balzello che dia quello di che sgravia il sale? Noi diciamo di no, noi diciamo che potrebbe estendere anche più oltre lo sgravio, senza che infine ne risultasse perdita per lui. Noi sosteniamo ciò, anche se si volesse supporre che la consumazione per parte delle persone fosse nel suo stato normale, e niente delle rendite governative fosse sottratto dal contrabbando e dalla miseria. Noi sosteniamo che il criterio del quanto possa alzarsi l'imposta del sale, non dev'essere, meno del *maximum* che può pagar l'individuo delle classi più povere senza sentirne disagio, ma nella quantità la quale ancor si potesse impiegare il sale abbondantemente pel bestiame e pel concime delle terre. Noi forse torneremo su questa seconda parte: intanto registriamo una sentenza dell'illustre Chaptal: l'imposta sul sale è una calamita per l'agricoltura: ha seccate più sorgenti della sua prosperità, e costa ad essa infinitamente più che non apporti al governo.

Francia

M. Biguon ha depositata la relazione del Budget del 1848. Le somme portate nel progetto del Budget del 1848 per parte del governo s'elevano alla somma di 1,644,172,617 franchi; 12,489,363 franchi più che il Budget del 1847.

La commissione propone le seguenti riduzioni:

Sul servizio ordinario 77 608290 franchi

Sul servizio straordinario 92168000 franchi.

Ma quanto alle spese straordinarie bisogna notare che la facoltà di riportare sull'anno 1848 quanto non si è speso de' crediti anteriori, per metterle a consacrarle a lavori che riguar-

dano il servizio straordinario come strade di ferro, canali ecc. somma eguale a quella che vi è stata impiegata nel 1847. Daremo forse un'idea più particolarizzata del Budget a nostri lettori in un prossimo numero.

Circolava il 19 giugno una grave notizia nelle sale delle conferenze. Si assicurava che in virtù d'una risoluzione della commissione d'istruzione della Camera dei pari, nell'affare Cubieres, anche l'ex-ministro Teste era stato messo in accusa.

Spagna

La Gazzetta di Madrid pubblica un ordine indirizzato dal ministro di giustizia a' procuratori fiscali, in cui si prescrive di fare diligente inquisizione degli scritti impressi o pubblicati da' quali si mettesse in dubbio il diritto di successione alla corona che la costituzione e le leggi stabiliscono in favore della duchessa di Montpensier.

Il re di Spagna, a quel che dicesi, si è dispiacuto dal Pardo, ed ora soggiorna a Vista Alegre — I giornali continuano sempre ad occuparsi de' dissapori che sono fra il re e la regina — Come noi non crediamo alla massima parte delle cose che dicono su questo proposito, ci asteniamo dal riferirle.

Austria

Si scrive da Vienna a qualche giornale francese: s'incominciano ad intraprendere fra l'Austria e il governo Prussiano come rappresentante del *Zollverein*, delle trattative affine di operare dei ravvicinamenti fra i sistemi commerciali dell'uno e l'altro paese — Sia d'esempio agli stati d'Italia.

Prussia

Il governo ha dato nella seduta del 16 giugno comunicazione all'assemblea dei tre ordini di una decisione del gabinetto che prolunga la sessione degli stati infino a tanto che l'ordine del giorno sia interamente esaurito. Pertanto probabilmente la sessione sarà stata chi usa verso gli ultimi giorni dello scorso mese.

Inghilterra

Parlasi di qualche modificazione ministeriale dopo l'attuale sessione che è oramai in sul finire. Questa modificazione non avrebbe alcuna cagione politica, sebbene uno de' suoi effetti sia per essere, di riattaccare al ministero alcuni ragguardevoli *peelisti*.

Grecia

M. Musurus tornerà per poco in Atene. In lui un ministro del re inchinerà alla potenza ottomana. Metternich ha voluto però risparmiare a Coletti quest'atto d'umiliazione: quindi Mussurus sarà tramutato d'Atene.

Portogallo

La regina ha pubblicato il decreto dell'ammnistia. — Potrebbe parer generoso se non si sapesse che gl'inglesi gl'ie hanno imposto, e se il governo della regina non s'è fosse mostrato innanzi così crudele co'suoi nimici. — In una proclamazione che precede il decreto di amnistia promette di convocare la cortez e di far divenire all'elezione, tostochè la commissione sarà effettuata, e che l'ordine pubblico sarà ristabilito in tutti i punti del regno mantenendo nella sua integrità la libertà dell'elezioni, il libero esercizio di tutti i diritti, e la scrupolosa ed imparziale esecuzione della Carta costituzionale in tutte le sue disposizioni — Ecco i frutti dell'intervento.

Svizzera

Si sparge voce nella Svizzera che il rappresentante dell'Inghilterra agisca in una maniera al tutto differente da quella della Francia, e si mostri propenso ad ammettere nella maggioranza de' Cantoni il diritto di moderare fin le basi della federazione — Intanto i Cantoni si preparano alle armi e si ha ragione di temere che le cose non passino in pace (1).

América

Le forze degli Stati Uniti sono già signore di Puebla — Il congresso messicano ha eletto un nuovo presidente e s'incammina verso Morella città del centro e posta fra montagne — Sant'Anna intanto mette assieme de' guerriglieri.

ESTRATTI

DI GIORNALI, CORRISPONDENZA E POLEMICA

Risposta al cav. Sanguinetti in proposito della Pia-Cassia V. Bilancia N. 12.

Le poche parole del Sig. Sanguinetti in replica alla polemica da me sostenuta all'occasione della strada ferrata Pia-Cassia hanno nell'opinione di chi ha fior di senno,

(1) Nella seduta del 17 giugno il gran consiglio di Lucerna ha adottate le seguenti risoluzioni

1. Il consiglio esecutivo è incaricato d'ispezionare immediatamente il Landsturm in tutto il Cantone, e di passare in rivista tutte le forze disponibili, come altresì esaminare il materiale. 2. Il consiglio esecutivo dovrà prendere tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza e l'indipendenza del Cantone. Un credito per ciò compiere è aperto al medesimo sul pubblico tesoro.

rialzato il valore delle ragioni da me addotte. È infatti specioso oltre modo il mezzo termine con cui l'illustre opponente si toglie d'impaccio. Ad una seria discussione, a ragioni calzanti, a difficoltà sciolte, a calcoli, a verità di fatto, a verità topografiche altro non trova a ridire se non che: «mi batterò, son pronto a scendere nell'arena; e suonando il corno grida «chi viene a misurarsi con me»? Io non comprendo veramente il senso della sfida del Sig. Sanguinetti, il quale prende un portamento troppo cavalleresco e quindi contrario ai principj dei quali nello scritto medesimo (sia lecito il dirlo, alquanto fuori di luogo) fa solenne professione di fede. E che, non discesi io per il primo nell'arena a sostenere la mia strada? E che mi ricusai a sciogliere una delle difficoltà affacciatemi? Il mio posto l'ho scelto, e lo mantenni. Si venga all'assalto e non rifugio di difendermi, nè sono giammai per battere outosa ritirata. Due cose però ricordo al Signor Sanguinetti, onde non portare la questione fuori dei termini nei quali l'ho posta fin dal suo bel principio. La prima si è che non mi batto che con esseri reali e viventi, per non fare la figura del Don Chisciotte che duellava con i molini a vento. Perciò opponete alla Pia-Cassia, ed io risponderò come risposi ragioni a ragioni. Quanto a fare il confronto, non lo feci con la Maremmana fino dal primo mio scritto; e non lo feci perchè battersi con le ombre è cosa ridicola: sottoporsi a giudizio in confronto di cosa già giudicata è scommissa fuori dei termini del lecito. Di fatto nel mio primo discorso non ne parlai neppure, e se in una nota mi caddi in acconcio farne breve cenno, senza sognare che gli estinti avessero ire, non lo feci, come dissi nella mia risposta, in senso di confronto. In quest'ultimo scritto poi mi tenni al piano medesimo; ribattei tutte le ragioni addotte contro la mia strada, ritornai in fatti al suo posto; ed in questione di strade ferrate rimettere le cose al suo posto non è difficile, giacchè né monti né valli, né fiumi non si cambiano di luogo per ora. La seconda osservazione poi che faccio al Sig. Sanguinetti, si è, che io trattai la questione fino dal principio nell'interesse specialmente dello Stato Pontificio, di Roma, e delle sue provincie; e quindi non so se gli tornerrebbe conto scegliere Roma per campo di sfida con giudice della lite il Governo Romano. E una trista illusione quella di voler considerare come non esistenti le barriere che ancora dividono uno Stato Italiano dall'altro. La differenza di Stato porta differenza d'interessi politici ed economici, quindi differenza di piani. Di grazia, allorchè si organizzò il sistema stradale in Toscana, si consultavano gl'interessi del vicino? Perché il Piemonte pensò alla sua Genova, segregossi da Milano e gareggiò con tanta attività per assicurare alla prima il commercio della Svizzera? Forse fu mala condotta? Ardirebbe ella dirlo? E il Governo Pontificio, perchè ultimo venne nella determinazione di costruire questi viadotti, dovrà essere costretto a sacrificare tutto il suo stato al bene esclusivo dei vicini; che allorquando può fare una strada che traversi le provincie per lungo tratto interessante dei suoi domini, debba invece abbandonare queste e tenere la strada sull'estremo lembo del suo Stato a puro comodo del vicino? Esigere la comunicazione ed il passaggio è dritto di ogni confinante, e dovere di buon vicinato il concederla; ma esigere il passo nel punto a sè più comodo, e intimare al confinante di rovinare per vostro utile il suo fondo è pazzia la più irragionevole che possa darsi. Ciò valga di risposta anche al Sig. ingegnere Lorenzo Corsi di Arezzo, il quale in un opuscolo testè pubblicato in quella città, combattendo la Pia-Cassia senza ragioni nè artistiche nè economiche (poichè citando il mio nome ed il mio scritto salta ogni cosa a piè pari con un «chechè ne dica il Gualterio») vorrebbe insinuare ai Toscani di abbandonare l'idea della Pia-Cassia

volgendosi alla via Teverina, unicamente perchè è più nell'interesse della Toscana unire i due mari fra Livorno e Ancona, che condurre Livorno a Roma. La confessione per lo meno è franca! sembra che il Corsi non osservasse che appunto fra le ragioni da me indicate a favore della Pia-Cassia vi era, e non ultima, che questa strada, mentre addebitava il Governo Pontificio dai doveri prescritti dal dritto delle genti verso gli Stati vicini, assicurava al Governo stesso di poter profittare senza concorrenza della vantaggiosa posizione fattagli dall'attuale divisione territoriale, di potere cioè fare la riunione dei due mari entro il suo proprio Stato. Professare l'utilità della riunione dei due mari, ed esigere che Roma sacrifichi questa utilità quando può farne a meno, è cosa irragionevole, è di quelle cose che non è di buona politica il confessare apertamente. Cori Aretini, non potevate meglio giovare la Pia-Cassia presso il Governo Pontificio, che facendo questa non chiesta ed insperata confessione. È pur vero che le discussioni leali giovano sempre!

Quanto alle infinite doglianze del Sig. Sanguinetti sul tenore della mia risposta, io dirò, che villanie niuno fuori che esso trovò giammai finora in quel mio scritto. Moderato fu detto da tutti, e potrei citare attestati di persone a lui non sospette, e da alcuno ne ebbi eziandio taccia di soverchiamente moderato. D'altronde la predica che egli fa sul danno delle immoderate polemiche, delle personalità e sarcasmi, credo sia rivolta e serbata a coloro che primi portarono tali questioni ad estremi così immoderati, cioè ai signori della Strada Maremmana. I così detti bravi del Conte Petitti non sursero che a difendere dalle contumelie quel grande Economista indegriamente trattato per il solo peccato d'aver detta francamente e pacatamente la sua opinione a questi signori dalla pacifica discussione, il quale non voleva assumersi il peso d'una risposta a personalità le più indecenti. — Ricordiamoci, sig. Sanguinetti, che tali personalità, allorchè attaccano uomini venerati da una Nazione intera, sono qualche cosa più di un delitto privato. Un Petitti non ha bravi; ha ammiratori, ed ammiratori quanti si sentono in cuore Italiani. Fra questi io sono certamente, e me ne glorio; ammiratore di lui libero, indipendente nella mia maniera di vedere e pensare, pronto anche a dissentire talora onestamente dalle sue opinioni se fia d'uopo, non che a dipendere dai suoi cenni. Mi tengo dunque onorato che Ella mi abbia posto nel seguito di un uomo così distinto e così rispettabile; ma l'avverto che ci stò, non perchè ella od altri mi ci abbia messo e mi ci astringa, ma perchè a me piace lo starvi, perchè le mie opinioni, le mie convinzioni mi vi tengono.

Non voglio passare sotto silenzio che il titolo dell'Articolo del Sig. Sanguinetti, «Poche parole alle molte ec.» non manca di essere notevole. Ei ve lo pose appositamente perchè venisse notato. A dare alla nostra polemica più interessante e clamoroso aspetto, nulla infatti poteva di meglio farsi che improntare i titoli e le espressioni ad una gran contesa cioè a quella del Curci e del Gioberti. Sono foggiate su quelle del primo le parole assunte per titolo dal Sanguinetti. L'arte dei titoli e dei frontespizj non è l'ultima che deve studiare uno scrittore che cerca moltitudine di lettori. Del resto noi non solo non volemmo e non vogliamo fare guerra alla Maremmana; ma le preghiamo sinceramente pace e riposo, e che la terra le sia lieve; nè vorremo oggimai tradurla innanzi ad alcun tribunale, essendo già giudicata; perchè siamo memori del giusto adagio «parco sepultis»

F. A. GUALTERIO

Un egregio e nobile Autore (il signor marchese Alessandro Carcano) ci è stato liberale d'un suo bellissimo libriccino, il cui titolo è — *Pensieri in genere sullo stile musicale conveniente al salmo Miserere*; ed *Analisi d'un Miserere di Francesco Basily — Roma nella Tipografia Salviucci — 1847.* — Certo egli ha mal collocato il suo dono. Io non ho vergogna di dire, che nelle materie musicali sono un orecchiuto, anzichè un orecchiante — Ma il libriccino ha filosofia, rispetto alla quale mi par d'aver minore incompetenza. Vi si dicono parole degne evidentemente d'essere studiate da Maestri Compositori, che nella musica non altro vedono, tranne la materia del suono, o l'anima del senso ... anima tutta di brutto; ma non vi veggono l'anima intelligente, l'anima sapiente, l'anima che dice cose, e le cose le quali dee dire. E sono parole, a mio avviso, non pur informate d'alta filosofia, ma d'una bellezza di stile, la quale, beato come sono, pur sento. È assai felice questo signor Basily d'essersi imbattuto in così fatto apprezzatore del suo molto merito! — Le son cose, dirassi, che tutti oggi sanno — Ma non le san' dire, io rispondo. E le dicono così all'ingrosso; nè sanno trarti, quasi con mano, dentro tutti i segreti e i particolari dell'arte; tanto che ti sembra udire quel *Miserere*, cantato come dire dagli Angeli, e il racconto ti fa l'effetto dell'andata in chiesa, e dell'esser presente, mentre quelle melodie, colle armonie compagne, ti diletano e ti compungono. E a pensare che il signor Carcano è Signore davvero, e non da burla, eppure studia come noi plebe, viene una consolazione nel cuore, e una benedizione nel labbro, e una riflessione nel cervello, che il tempo alla fine, di che il Parini cantava, passò e il Patriziato già vuol essere utile a qualche cosa.

F. O.

AVVISI

OCCASIONE STRAORDINARIA

Il 7 e 8 Luglio prossimo principiano nuovamente l'Estrazioni della 112. Associazione di Francoforte sul Meno nella quale sono acquistabili Tre Milioni 905, 400, di Fr. diviso in importanti Vincite, cioè una volta 452, 200 Fr. due volte 214, 300, una volta 107, 100 ec. ec. insieme 11000 Vincite e fra due Azioni di differenti numeri una vincita è certa e nel caso favorevole si può fare con un'azione solamente già più volte delle forti importanti vincite.

Un quarto di azione costa Franchi	60 «
Due quarti di d. « «	115 «
Quattro detti di d. « «	228 «

Il pagamento potrà farsi con Cambiali, su tutte le Città di Commercio, ed in contanti con la Diligenza, col Vapore e col Procaccia ec. ec. alla nostra Officina in Livorno.

Le Liste, Officiali delle Vincite saranno rimesse prontamente ad ogni possessore di una Azione, come pure le Vincite medesime si pagheranno con la maggior prontitudine senza cagionar alcuna pena.

Le persone che vorranno comprare le Azioni, sono pregate a indirizzarsi ai Banchieri e Ricevitori Generali

F. C. Fuld e Compagnia a Francoforte Sul Meno o pure alla loro officina Via Grande N. 75 in Livorno.

Nella Libreria di ALESSANDRO NATALI, Via delle Convertite N. 19

SI TROVA VENDIBILE:

PER
DANIELE O'CONNELL
trapassato in Genova il 15 Maggio 1847
alla cui gloriosa memoria
IL CIRCOLO ROMANO
consacrava
UNA STRAORDINARIA SOLENNE ADUNANZA
nella sera dei 3 Giugno
DISCORSO
DI
FRANCESCO ORTOLI
A TOTALE PROFITTO DEGLI ASILI INFANTILI
DI ROMA
PREZZO (In carta velina baj. 20.
(idem. comune „ 10.

COLLEZIONE
DELLE OPERE
di
VINCENZO GIOBERTI
Opere già pubblicate:
Del Buono, Volume unico Paoli 6
Introduzione allo Studio della Filosofia, Vol. quattro » 24
Degli Errori Filosofici DI ANTONIO ROSMINI SERBATI,
Volumi tre » 18
Del Bello, Volume unico » 6

BEATRICE ALIGHIERI
RACCONTO STORICO
DEL SECOLO XIV
DI
EUGENIA ZAULI SAJANI
Bajocchi 80.
IL TRIONFO
DELLA GRAZIA
LEGGENDA EPICA
DI
TOMMASO ZAULI SAJANI
Bajocchi 80.